

## PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 72.

GIORNALE UFFICIALE

Martedì, 6 Giugno 1848.

### PARTE UFFICIALE

#### GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

##### CITTADINI!

Abbiamo offerto a Dio il giubilo de' nostri cuori per le vittorie dell'esercito italiano: è dritto che innanzi a Dio versiamo il nostro dolore per le perdite che ci sono costate.

Fratelli nostri di tutte le contrade italiane sono morti gloriosamente sul campo dell'onore, ed hanno col loro sangue suggellata la speranza del nostro prossimo compiuto riscatto.

Onoriamone santamente la memoria: onoriamoli con quelli che già caddero per la stessa santa causa, martiri d'Italia, martiri della libertà, nobile coorte espiatrice d'ogni antico e recente error nostro.

Onoriamo in specie i prodi giovani del battaglione universitario toscano, i quali, guidati da que' medesimi professori che gli innamoravano del vero e del bello, si slanciarono alla battaglia nel sacro entusiasmo della fede, affrontarono il nemico senza contarlo, e, preparata la vittoria, furono sovrachiarati dal numero: primizie de' soldati d'Italia, forti del braccio, più forti del senno e del cuore.

In quest'intento, un ufficio funebre sarà celebrato giovedì prossimo alle ore dieci antimeridiane nella Chiesa parrocchiale di san Fedele col l'intervento del Governo e di Deputazioni della guardia nazionale, de' corpi scientifici e letterari, di cittadini Piemontesi, Toscani, Romani e Napoletani.

Raccogliamoci, o cittadini, ne' grandi pensieri dell'immortalità per attingerne il coraggio di reprimere i privati dolori, e di ripetere intrepidi sulle tombe de' nostri fratelli: beati quelli che muojono per la patria!

Milano, il 5 giugno 1848.

CASATI Presidente

BORBOMEA — DURINI — STRIGELLI — LITTA.  
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI  
MORONI — REZZONICO — ab. ANELLI  
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI.

Pol. Segretario generale in missione  
A. MAURI, Segretario.

### PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 6 GIUGNO.

Fra le gravi censure che dalla « Voce del popolo » sono di sovente scagliate contro il ministero della guerra, non ultima è quella che esso non avesse mai pensato all'organizzazione di una contabilità che regolando l'amministrazione dei fondi, dal Governo posti a disposizione di quel dicastero, ne calcolasse a tempo debito il loro montare a seconda de' varj bisogni di quel ramo, compilasse i preventivi delle spese onde il Governo potesse essere abilitato a proporzarvi i provvedimenti, e costituisse in certo qual modo la garanzia in faccia al Pubblico che del fatto suo vien tenuto regolare nota in modo di essere di giorno in giorno a portata di dare una giustificata dimostrazione dell'erogazione dei fondi anzidetti. Ma con buona pace del mentovato giornale, ben prima che le di lui censure comparissero alla luce, il ministero aveva chiamato nel proprio seno altro dei capi di dipartimento della contabilità centrale, non ignaro degli affari che andava a dirigere, cui affidò non solo l'impianto e la direzione degli uffici contabili, ma vi aggiunse pure l'incarico precipuo della compilazione di un conto preventivo.

Ora il ministero ha già attivati due uffici contabili: uno presso l'intendenza generale che ha l'incarico della liquidazione di tutte le spese che entrano nelle attribuzioni di quell'importante ufficio, dei conti dei reggimenti e corpi d'ogni genere, e quando nulla le emerge d'osservare in contrario o dopo che i conti furono da essi liquidati col voto dell'intendenza generale ne propone al ministero l'approvazione e l'autorizzazione allo stacco del relativo mandato.

Un secondo ufficio di centralizzazione della contabilità fu poi istituito presso la segreteria generale del ministero, il quale riceve e rivede le liquidazioni de' conti ope-

ratati dalla Sezione di contabilità della intendenza militare, ed emette il mandato di pagamento, sempre dietro preventiva ed esplicita autorizzazione della segreteria generale. Queste autorizzazioni formeranno documento di giustificazioni alla Sezione di contabilità centrale per i pagamenti che dalla cassa del ministero risulteranno eseguiti dall'attivazione di queste formalità. Un terzo ufficio di contabilità sottoposto alle stesse prescrizioni che regolano l'azione di quello applicato alle intendenze militari verrà assegnato alla Sezione II Genio ed Artiglieria, sì tosto che questi rami avranno presa quella consistenza cui sono destinati. Tutto ora procede con quella regolarità e controlloria che nei primi giorni dell'istituzione del ministero sarebbe stata cosa impossibile di conseguire e nemmeno di esigere da uomini pressochè tutti nuovi degli affari che erano chiamati a trattare.

Ripetesi che particolarmente in ciò che concerne alla contabilità il servizio non può essere più regolare, controllato e sollecito, osservandosi anzi che nel volgere di sole tre settimane circa, non soltanto l'ufficio di centralizzazione della contabilità concretò e pose in opera le norme che disciplinar debbono la gestione di quel ministero, istituì più registri e giornali onde il tutto sia mantenuto in piena evidenza, ma formulò ben anche un circanziato conto preventivo delle spese pel mese di giugno, corredato da un foglio di analisi dei dati elementari che servono di base alla formazione del conto stesso, un esemplare del quale è già da tempo negli atti del Governo, ed altro fu trasmesso alla Contabilità centrale incaricata di radunare gli estremi dei conti preventivi anche per gli altri rami di spese dello Stato.

Anche i bilanci consuntivi delle spese sostenute dal Comitato di guerra, e poscia dal ministero della guerra dalla di lui istituzione al 31 maggio p. p. sono già inoltrate nella compilazione, ed a tempo debito il pubblico dovrebbe averne comunicazione.

Approfittiamo poi volentieri di un tale incontro per rendere il dovuto omaggio al barone Zanoli, generale in pensione e già commissario ordinatore segretario generale del ministero della guerra del regno italiano, il quale non ha mai ommesso di adoperarsi o coll'opera e col profondo suo sapere in tutto ciò che poteva tornare utile all'organizzazione del ministero.

#### AGLI ONOREVOLI PRESIDENTE E MEMBRI DEL GOVERNO PROVVISORIO DI MILANO.

Il sacrilego attentato commesso contro la patria e contro di voi, ch'eravate l'espressione del suo volere e l'oggetto della sua riconoscenza eccitò un vivo senso di dolore e di sdegno anche nella città di Como, la quale con non minore soddisfazione vide assiequato il trionfo dell'ordine e della legalità, mercè il buon senso ed il coraggio de' suoi fratelli milanesi.

Di questi sentimenti ama farsi interprete la Società dell'Unione italiana, costituitasi in detta città a vegliare e promuovere i veri interessi della patria. I quali interessi attualmente riposano sull'ordine e sulla concordia, nè possono in avvenire condursi a buon fine che sotto una forma di governo suggerita non da particolari ambizioni o da vagheggiate teorie, ma solo dal generoso desiderio di rendere l'Italia veramente forte, libera e felice.

Como, a guisa dell'eroica Milano, non fece prova soltanto di virtù nelle armi; essa vanta pure esempi di un'altra virtù più difficile e più sublime, l'olocausto delle proprie convinzioni su l'altare della patria; e la nostra società va gloriosa di mostrare questi esempi nel suo seno.

Essa, che fu sempre sollecita nel prestare il suo appoggio morale all'ordine legale e nel denunciare al pubblico ogni abuso da qualunque parte venisse, riconobbe fin dal primo istante che la comune salvezza risiede nella autorità che in voi fa centro, ammirò il senno delle vostre deliberazioni, e applaudì all'uso moderato che faceste del potere, figlio pericoloso de' popolari commovimenti.

Senon che, vedendo che taluni si indegnamente disconoscono gl'interessi della patria e il debito che essa tiene verso di voi, convinta per altra parte dell'incorrere iniquità de' satelliti del dispotismo, deve ora pregarvi, singolare ma pur ne-

### APPENDICE

#### ISTITUTO NAZIONALE DI SCIENZE LETTERE ED ARTI.

Adunanza del 25 maggio 1848.

Il professore Moretti intertenne il corpo accademico proseguendo la sua *Difesa e illustrazione delle opere botaniche di Pier Andrea Mattioli*, e con nuovi argomenti e raffronti definitivamente mostrò come una delle cagioni che contribuirono a diminuire presso i botanici la stima dovuta alle vaste cognizioni filologiche dell'illustre Senese, e specialmente al valore delle figure incise in legno delle stirpi ch'egli ci rappresentò, furono le modificazioni e la sostituzione d'altre figure introdotte nella edizione che Gioachino Camerario e Gaspare Bauchino ci ripeterono dei commentarij di lui sopra Dioscoride.

Il vice segretario De Cristoforis nell'antecedente adunanza aveva verbalmente proposto varj mezzi con cui puossi comunicare dall'esterno all'interno di un recinto stretto d'assedio. Cotesta

ricerca parve di tal momento che si richiese fossero studiati e discussi con attenzione tanto i mezzi proposti, quanto quelli che vennero suggeriti da altri membri che nell'adunanza anzidetta parlarono su quest'argomento. Al qual uopo fu riunita la commissione permanente di tecnologia, le si aggiunsero alcuni membri appartenenti a quelli di fisica, e fu anche chiamato l'ingegnere Antonio Bonacina, siccome quegli che occupandosi già da molti anni di studj pirotecnici, potesse dare un fondato parere sulla possibilità di eseguire i diversi progetti che venissero per avventura proposti, e nell'odierna adunanza (28 maggio) il professore Veladini riferì al corpo accademico il sunto della seguita discussione.

« La commissione permanente, diss'egli, adunossi il giorno 18 corr. e fu aperta col ripigliare l'esame del partito messo innanzi nella precedente adunanza ordinaria dal vice-segretario, dal quale si crede che mezzo utile a risolvere il problema sarebbe quello di slanciare con un pezzo d'artiglieria un razzo che s'accendesse intanto che sta descrivendo il ramo ascendente della traiettoria. Per tal maniera l'accensione del razzo gli somministrerebbe una nuova forza impulsiva,

che aggiunta a quella ond'esso trovasi animato, gioverebbe ad aumentarne sensibilmente la portata. Ciò essendo, qu'ora l'asta di cui è munito il razzo terminasse in una specie d'astuccio contenente gli avvisi che si vogliono introdurre nel luogo assediato, si potrebbe con questo mezzo comunicare cogli abitanti di quel luogo quand'anche non vi si fosse in molta prossimità.

L'ingegnere Bonacina accennò alla difficoltà di poter dare giusta misura alla spoletta del razzo; nondimeno a lui non parve impossibile di poter ottenere l'intento, tanto più dovendo naturalmente supporre essere tali le circostanze da potere slanciarsi verso la località assediata, non uno soltanto, ma più proiettili successivi. Così fra i molti razzi qualcuno potrà prender fuoco a tempo opportuno per raggiungere lo scopo.

A questo proposito però il professore Veladini, appoggiandosi ai risultamenti ottenuti da Poisson riguardo al moto de' proiettili nell'aria, rifletteva che il razzo, dovendo essere slanciato sotto una direzione moltissimo inclinata all'orizzonte, difficilmente si sarebbe nel suo moto conservato tangente alla curva descritta dal suo centro di gravità. Tal circostanza faceva temere al

detto professore che il razzo stesso, per la forza impulsiva derivante dalla sua accensione, potesse prendere una direzione più o meno diversa di quella occorrente per aumentare la portata del progetto. Al cavaliere Carlini ed al canonico Bellani non parve la difficoltà molto fondata, ma il professore Veladini, credendola tuttavia d'importanza non trascurabile, si fece ad esporre un suo pensiero intorno ad un altro mezzo forse utile per ottenere l'intento. Ecco in che esso consiste. S'immagini una sfera cava metallica, per esempio di rame, nella quale da un foro opportunamente praticato vi possano introdursi le carte che vogliansi far pervenire agli assediati: il foro si supponga chiuso con una piastra od un turacciolo di piombo di tal dimensione che il centro di gravità del sistema sia situato in grandissima vicinanza al foro medesimo. Tutta la sfera sia poi ricoperta di una tela convenientemente alluminata ed allacciata contro il foro, in modo che i suoi lembi pendano al disotto dell'accennata piastrina di piombo. Ritenuto che un tale apparato si lasciasse cadere dall'alto, il centro di gravità del sistema si porterebbe tosto verso il basso, e la resistenza che l'aria opporrebbe alla ca-

cessaria preghiera, ad essere meno sidenti, a temperare con un necessario rigore la moderazione e l'indulgenza, le due più belle e più difficili virtù di chi siede al reggimento dei popoli; a provvedere in fine energicamente, perchè l'avarizia, qualunque ne sia la forma, non ardisca più attentare alla teste incominciata rigenerazione di questa bella parte d'Italia.

Voi potete bensì fare, anzi faceste, un magnanimo sacrificio di voi stessi alla patria, ma la patria richiede ancor più: essa vi affidò, essa vi domanda la propria salvezza in quella del suo Governo.

La Società comense dell'unione Italiana, mentre soddisfa al bisogno di esprimervi le sue condoglianze e le sue congratulazioni per gli avvenimenti del 29 maggio, vi offre con tutti i suoi buoni concittadini un pieno concorso per il compimento della difficile missione che avete fin qui sì mirabilmente sostenuta. Essa ve l'offre altresì per la repressione d'ogni tentativo dei nemici dell'ordine contro l'autorità che il popolo vi affidò sulle gloriose barricate, e che deve condurre questi paesi privilegiati dalla natura al compimento de' loro alti destini.

Viva il Governo provvisorio, viva l'Italia!

Viva Carl'Alberto, viva Pio IX!

Per incarico della Società dell'Unione Italiana

Ab. Giuseppe Brambilla, presidente.

D. Pietro Abbiati, segretario.

## NOTIZIE D'ITALIA

### REPUBBLICA VENETA.

Leggiamo nella parte ufficiale della Gazzetta di Venezia i seguenti documenti:

Italia libera — Viva Pio IX — Viva Carlo Alberto.

Al Governo provvisorio della Repubblica veneta.

La indipendenza d'Italia non sarebbe che un desiderio, ove non fosse attuata quella unione, dalla quale deriva la forza e la dignità nazionale. Il bisogno di siffatta unione è da tutti ugualmente sentito, e gli sforzi di tutti gli stati della penisola tendono alla soddisfazione del medesimo.

Allora che vi compiaceste di dichiarare senz'altro la indivisibilità della Venezia colla Lombardia per l'effetto che i destini politici di questa avessero ad essere i destini politici di quella, abbiamo applaudito nel vedere in tale ben augurata dichiarazione sancito il principio che l'unica Assemblea non sarebbe che il mezzo per determinare la modalità della futura esistenza politica; del tutto in relazione agli interessi dalla maggioranza riconosciuti.

Nella calma delle opinioni, tanto il Governo di Milano quanto i Comitati delle provincie venete avrebbero lasciato alla Costituente, raccolta a causa vinta, lo stabilire la condizione politica del paese lombardo-veneto.

Ma il valido ajuto che il re Carlo Alberto portava alla nazionale indipendenza, e la gloria delle armi piemontesi, altamente eccitarono nella più gran parte del paese il desiderio di pronunciare la immediata fusione cogli Stati sardi.

Per ciò, e per altri eminenti riguardi di guerra, di finanza e di diplomazia, il Governo centrale delle provincie lombarde trovava necessario di aprire a' suoi cittadini la via di manifestare legalmente il loro suffragio anche prima della Costituente, e vi provvedeva col decreto 12 maggio 1848.

I motivi, che hanno provocato un tale partito, erano comuni, se non anzi più urgenti per le provincie venete, siccome quelle, che più specialmente

sono fatta bersaglio alla nemica invasione, o sono men fornite di mezzi propri a sostenere un'efficace difesa.

Di qui lo stesso eccitamento nei popoli della terraferma, e la stessa necessità nei Comitati d'aprire alle singole loro provincie, nel silenzio del Governo veneto, quella stessa via legale ad esprimere subito il loro voto, che era stata dal Governo della Lombardia designata.

Compiuto nel giorno 29 corrente il termine prefinito alle sottoscrizioni nei registri, a tal uopo istituiti, dovrebbero i Comitati, fatti gli spogli di quei registri, pubblicare la risultanza, la quale non può non essere conforme alla generale inclinazione, che fu stimolo potente all'aprimiento dei registri medesimi.

Se non che, riesce a profonda afflizione dei Comitati il pensiero che il provocato scrutinio, inducente la immediata fusione di queste provincie col Piemonte, abbia a poterci distaccare da Venezia, alla quale ci stringono tanti vincoli di comuni interessi, di grata affezione e di gloriose memorie.

Un tale distacco, comunque lo si dovesse sperare meramente interinale, importerebbe la indeclinabile conseguenza che avesse ad essere tantosto istituito nelle provincie venete della terraferma un nuovo centro di azione governativa. Nè ciò sarebbe senza pregiudizio della causa comune, sì nei rispetti materiali, e sì nei politici. E le altre potenze d'Europa avrebbero in codesto fatto un argomento per opporci un'altra volta la taccia d'inettitudine a redimere questa Italia, che non sarà grande fino a che non si rigeneri nella unità.

Che se lo intraveduto disaccordo tornerebbe da un canto a disdoro di Venezia, dall'altro tornerebbe a danno delle provincie di terraferma, le quali, sposando insieme con la Lombardia i propri destini ai destini del Piemonte, si lascerebbero addietro quella gemma preziosa, quella prediletta sorella, che pur dovrebbe nella nuova combinazione politica rivendicare il vanto di regina dell'Adriatico.

Un ampio stato, che comprende i territorj sardi, gli ex-ducati di Modena e di Parma, e tutte le provincie della Lombardia e della Venezia, saprà essere in grado di preservare con mezzi suoi propri la intera Penisola da straniera invasione, saprà elevarla a tale potenza, da influire molto onorevolmente nella bilancia politica dell'Europa.

E pure Venezia non entrerebbe a parte di quello Stato, se il Governo, che attualmente la regge, persistesse nella idea di mantenere la sua forma repubblicana, non sostenuta dal voto della nazione, non favorita da rispetti diplomatici, repugnante alla causa ed alle intenzioni dei principi, che ci aiutano a purgare la patria dallo straniero.

Nel desiderio vivissimo di ovviare al dolore ed allo scapito che soffriremmo a vicenda, qualora Venezia non corresse con esso noi le sorti del nuovo Stato, i Comitati di Padova, Venezia, Treviso e Rovigo, col mezzo dei sottoscritti loro delegati, domandano e pregano che codesto Governo prenda in matura considerazione le circostanze tutte delle provincie, e s'incammini a quella fusione, nella quale noi veggiamo la salute nostra e la gloria.

Già due di queste provincie, alle prese coll'ait-

meo, fecero prova che nei nostri petti non anco è morto l'antico valore. Già le altre sorelle anelano il momento di emularne l'esempio. E appunto perchè ci sentiamo forti nell'animo, ci crediamo anche degni di stringerci in una sola famiglia col valoroso Piemonte. Ma della Venezia, che nel 22 marzo ci diede il segnale del grande riscatto, deh! che la meravigliosa Venezia non manchi al baucchetto della famiglia!

Ove, per avventura, il sistema delle sottoscrizioni adottato dalla Lombardia e seguito dai Comitati di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo, potesse nella vostra posizione speciale sembrarvi meno acconcio a rilevare il voto del popolo con quella sollecitudine che i tempi richieggono, voi vorrete esperire quell'altro mezzo qualsiasi, che meglio vi paresse condurre al fine inteso.

Uguale all'importanza è l'urgenza dell'argomento. Una Commissione fu dal Governo della Lombardia incaricata agli studii preparatorii del metodo da provvedere alla transizione tra il voto e la Costituente, ed alla organizzazione del potere nello stato transitorio. I Comitati di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo, furono dallo stesso Governo della Lombardia, con circolare 23 maggio N.° 784, invitati ad occuparsi di quegli studii, e fu loro accennata la convenienza che alcuno dei Veneti nella Commissione lombarda si facesse interprete delle speciali condizioni di queste provincie. I comitati perciò stabiliscono d'inviare ciascuno un proprio membro a Milano, affinchè si associi a quegli studii e della rispettiva provincia rappresenti gli interessi.

Sarebbe deplorabile che Venezia essa sola non avesse ad aver voce in quella Commissione. Sarebbe forse così precluso agli uomini, che egregiamente meritano del veneto Governo, sarebbe precluso l'adito a potere nello studio della transizione giovare la cosa pubblica del loro senno e della loro virtù, nel grembo del ministero che sta per essere nominato. Venezia può e (se lice dirlo) deve deputare immediatamente il suo rappresentante, anche in pendenza delle pratiche ch'ella attivasse per raccogliere il voto del popolo sulla proposta fusione col Piemonte. Noi facendo, darebbe mostra di tendere a disunione; e, lasciati senza tutela i suoi propri interessi, si esporrebbe a trovarli pregiudicati allora quando essa stessa il partito della fusione avesse abbracciato.

A fronte delle circostanze che stringono, i sottoscritti delegati attenderanno fino a sabato 3 giugno prossimo venturo che il Governo dichiari se aderisca, come vogliono sperare, al desiderio leale delle quattro provincie sorelle. Un più lungo in lutto importerebbe ad essi troppo grave malteveria: e per declinarla, il giorno 4 i membri che saranno scelti dai Comitati si condurranno direttamente a Milano.

Certamente, per garantire il lustro e la dipendenza dell'Italia, non è cittadino che non sia disposto a qualunque maggiore sacrificio. E però le provincie da noi rappresentate nutrono la fermissima fiducia che anche Venezia, e chi ne tiene il governo, saprà immolare le proprie opinioni al confronto di quelle della grande pluralità dei cittadini della terraferma; saprà immolarle, perchè

mile a quelli che si usano per le stelle cadenti nei fuochi d'artificio. Oltre a ciò suggerì una bomba cilindrica basata sui medesimi principj, che, secondo lui, avrebbe offerto qualche vantaggio in confronto della sfera. Il matematico Piola trovava commendevole l'idea del professore Veladini, approvava la sostituzione della bomba di legno a quella di cartone suggerita dall'ingegnere Bonacina, ma riconosceva troppo complicata, sebbene ingegnosa, la bomba cilindrica proposta da quest'ultimo, nel che convenivano anche gli altri congregati.

Anche il mezzo proposto dal professore Belli nell'ultima seduta ordinaria dell'Istituto venne preso in attesa di esaminare. L'usare della eventuale direzione del vento per far giungere de' palloni sulla località assediata, affinchè ivi col mezzo d'un apposito meccanismo d'orologeria lasci cadere gli avvisi che vi si vogliono introdurre, parve metodo da non trascurarsi, e tale da potere diventare utilissimo in molte circostanze. Il vice-segretario De Cristoforis proponeva di sostituire all'infletto meccanismo una fimecchia preparata a foggia di miccia, la quale, accesa prima della partenza del pallone, determinasse abbruciando la

il trionfo della nazionalità italiana sia più sicuro, più prezioso, più splendido.

Il 31 maggio 1848. Dalla residenza del Comitato di Padova, presso cui i sottoscritti depositano i loro mandati.

C. Leoni deputato del Comitato provv. dipartimentale di Padova.

Sebastiano Tecchio deputato del Comitato provv. dipartimentale di Vicenza.

Luigi Perazzolo deputato del Comitato dipartimentale di Treviso.

Alessandro Cervesato deputato del Comitato dipartimentale di Rovigo. (L. S.)

### IL GOVERNO PROVVISORIO

DELLA REPUBBLICA VENETA

Ai cittadini C. Leoni — Sebastiano Tecchio — Luigi Perazzolo — Alessandro Cervesato.

Posta per il momento da parte ogni considerazione sulle precedenze che hanno condotta la vostra lettera del 31 maggio p. p., e sulle condizioni del paese veneto in mezzo alle quali ce l'avete indirizzata, ci limitiamo a dichiararvi che abbiamo risoluto d'interrogare la volontà del popolo col mezzo di un'assemblea di rappresentanti, che andiamo a convocare pel 18 corrente; e frattanto scriviamo al cittadino Calucci, nostro inviato presso il Governo provvisorio centrale della Lombardia, affinchè in quelle deliberazioni, delle quali la vostra lettera ci parla, ci rappresenti come potrà essere del caso.

Venezia, 2 giugno 1848.

Il presidente Maria.

Tommaso.

Il segretario Zennaro.

### TOSCANA.

Livorno, 2 giugno. — Il pacchetto a vapore il Lombardo è giunto questa mattina da Napoli, e ci reca le notizie che il pacchetto il Vesuvio fu trattenuto dal Governo siciliano per inviare truppe in Calabria. Il re di Napoli non se ne sta. Ha spedito quattro fregate e 4,000 uomini per impedirne lo sbarco. Ma i prodi Siciliani sapranno deludere le manovre dei fraticelli.

Napoli è in uno stato di terrore indescrivibile.

(Dieta Ital.)

Jeri mattina ripartiva da questo porto la fregata a vapore inglese Sidon. E vi giungeva jersera la corvetta a vapore Meteor, da guerra, francese, comandata dal capitano di fregata signor Tournier: viene da Tolone. Due cannoni, 85 persone di equipaggio, 34 Polacchi.

(Corr. Livorno)

### STATI PONTIFICI.

Roma, 2 giugno. — Tutti i Lombardi, Veneti, Modenesi e Parmigiani, residenti in Atene, erano già un tempo sotto la protezione del rappresentante austriaco. Ora questi avendo ritirato, il console pontificio, per vive istanze fattegli dai suddetti Italiani, ha domandato al Governo della Santa Sede che siano accettati sotto la sua protezione, e il nostro Ministero ha con somma soddisfazione risposto affermativamente. (Epoca)

— Si legge nella Gazzetta di Roma del 31 maggio la seguente dichiarazione:

« Siamo autorizzati a smentire un foglio stampato che s'intitola Lettera del papa a un rappresentante del popolo, che dice un estratto dal

dula determinerebbe manifestamente l'aprimiento della tela pendente sotto il legaccio, sicché la tela stessa offrirebbe una specie di paracadute che in qualche maniera modererebbe la velocità della discesa.

« L'apparecchio fin qui descritto sia contenuto in un involucro sferico formato con cartone, e di tal dimensione che permetta di disporre uno strato conveniente di polvere nell'interspazio determinato dalle pareti della sfera e da quelle dell'involucro indicato. Qualora s'immagini che questa specie di bomba venga s'anciata da un pezzo d'artiglieria, e che la spoletta onde la si suppone munita, ne determini possibilmente lo scoppio poco prima di sua caduta sul suolo, ed in ogni caso durante il tempo che descrive il ramo discendente della traiettoria, si otterrà manifestamente di portare ad una sensibile distanza gli avvisi contenuti nella sfera metallica, la quale, pel paracadute di cui è fornita, cadrebbe senza soverchia violenza.

« Non dissimulava il professore Veladini che la piccola massa di questa bomba avrebbe impedito di poterla lanciare alla distanza di 2000 ed anche 2400 metri, cui arriva la portata delle

ordinarie mediante mortai da 12. Per altro egli rifletteva, all'appoggio delle teorie di Lombard e delle esperienze di Robins, di Darcy, di Hutton, di Saint-Auban, e di quelle eseguite nell'anno XI dalla repubblica francese, non che delle recenti istituite dalla Commissione di Metz che, ad ottenere la più gran portata di cui sia suscettibile la bomba da lui proposta, rimarrebbe a studiare sì la qualità della bocca da fuoco destinata a slanciarla, che la carica opportuna per raggiungere il massimo effetto. Non faceva per ultimo il dubbio che forse il mezzo da lui suggerito poteva, senza ch'egli lo sappia, essere già noto agli artiglieri, e fors'anche già riprovalo come non opportuno. Quando ciò fosse invocava compatimento per le sue parole dettate unicamente dal buon volere, e proponeva in caso diverso che si istituisse un corso d'esperienze dirette a stabilire il grado di convenienza del progetto.

« L'ingegnere Bonacina, interpellato sulla possibilità di dare esecuzione all'idea dianzi esposta, non trovò d'opporvi difficoltà, se non che egli propose di formar l'involucro con due emisferi di legno tra di loro opportunamente congiunti, e di munire la sfera metallica d'un paracadute si-

successiva caduta dell'arte trasportate dal pallone medesimo. Parve all'ingegnere Bonacina non difficile il preparare in modo opportuno la miccia, cosicché quasi unanimemente si approvò tanto il primitivo concetto, quanto la fattiva modificazione. Se non che il professore Magrini osservava che un tal mezzo, oltre all'essere incerto, era soverchiamente dispendioso. Non tenendosi calcolo di quest'ultima circostanza, pochissimo valutabile in caso di guerra, si rispondeva dal vice-segretario e dal professore Frisiani, riguardo all'incertezza dell'esto, che col far ascendere i palloni avrebbe qualcuno di essi raggiunto lo scopo desiderato. Quanto all'osservazione che i due palloni ascesi contemporaneamente nell'ultimo volo eseguitosi in Milano avevano preso una direzione affatto opposta, il vice-segretario De Cristoforis avvertì che non le si doveva concedere gran peso, perciocché quei palloni si portarono a diverse altezze, ed è noto che ne' diversi strati d'aria le correnti hanno differenti direzioni. A trattenere i palloni portanti gli avvisi nello strato d'aria percorso da quello di prova suggeriva il professore Veladini, che possibilmente le direzioni di tutti si mantenessero eguali, che ogni

giornale di Parigi *La Presse* del 21 maggio 1848, e che venne con inaudita impudenza riprodotta dai torchi di questa capitale. Pur troppo non è questa la prima volta che si abusa del nome augusto di Sua Santità! »

REGNO DI NAPOLI.

Napoli. — Diamo questi due documenti a prova, se pur ce n'è bisogno, della continua mala fede che accompagna gli atti della politica del Borbone di Napoli. Quanto al nome di Bozzelli sottoscritto all'un d'essi ne è ragione non sappiamo se più di meraviglia o di fremito.

Documento I.

Ministero e real segreteria di Stato dell'interno, primo ripartimento

Signor Intendente.

Dal giorno e ufficiale ella avrà rilevato certamente la storia fedele ed esatta degli avvenimenti di questa capitale del dì 13 andante. Non si è trasandato per le vie telegrafiche di darle conoscenza dello spirito pubblico, e « come tutto proceda al meglio. »

« Con sincerità » mi piace manifestarle ora, che, meno de' primi momenti di timore e di allarme inevitabili nelle masse, il commercio è nel maggior vigore, i pubblici fondi nella Borsa, questo termometro della fiducia pubblica, sono aumentati di più punti « la calma e l'ordine regnano in un modo conveniente » e tutti son tornati alle abituali occupazioni.

Non mancheranno, e ne son certo, di falsi racconti e di notizie poco esatte dettate da malignità e da private vendette. Il re « fedele alla promessa, manterrà nella sua integrità la giurata costituzione »: questa assicurazione sarà sufficiente a tranquillare gli animi.

La truppa non ha agito che per difendersi; l'esagerazione porta al colmo il numero de' feriti, de' morti e degli uccisi idrali; ma i primi ed i secondi son ben pochi.

Qualche abitazione ha sofferto dei furti per opera del basso popolo; ma tale e tanta antivegenza si è posta che una parte delle derubate masserizie, e tra esse molte di valore, si trovano raccolte nella sala di Montolivo per « ridonarsi » ai proprietari, e continuano le restituzioni.

« Le provincie sono animate del migliore spirito pubblico » quelle alla capitale limitrofe in particolare.

Negli ultimi tempi non eravi chi armato non fosse: la più pericolosa classe del popolo si giovava delle armi per rubare; e però indispensabile si è resa la consegna di esse in questa sola capitale, con facoltà al prefetto di restituire a coloro che ne fossero creduti degni.

Non si allarmino quindi le altre popolazioni, poichè la misura è stata parziale.

Con quella sollecitudine che è conseguenza del buon volere, novelli lavori si stanno eseguendo, onde sollecitamente convocarsi i collegi elettorali per la scelta di nuovi deputati, il che si verificherà tra non guari.

Si tranquillino adunque le popolazioni; rientrano nell'ordine; sieno certe di tutta la forza governativa nel reprimere ogni eccedenza, nel tutelare la libertà individuale e le proprietà, « nel mantenere la conceduta costituzione. »

Nel mentre mi attendo da lei conoscere telegraficamente qualsiasi avvenimento, non lascio d'interessarla perchè in ogni posto tenga propo-

sito dello spirito pubblico. Le mene del male intenzionati non saranno ordinarie, ogni mezzo, ogni tentativo adopereranno; alla falsità delle assertive, uniranno bugiarde promesse, fallaci lusinghe, strane utopie. — Ella, signor intendente, d'accordo coi suoi dipendenti, con gli amici della pace e delle nostre novelle istituzioni costituzionali, son certo che non avaramente coopererà perchè tutto sia ordine, perchè facciano le gare municipali e le cittadine vendette. Con l'unione si avrà la forza morale, con questa l'ordine, di cui han d'uopo il Governo ed i popoli.

Napoli, 22 maggio 1848

Il ministro segretario di Stato dell'interno

Cav. Bozzelli.

Documento II.

Nota del Ministero degli affari esteri di Napoli al signor conte Rignon in missione straordinaria per S. M. Sarda.

Abbenchè la Nota, che il sottoscritto ministro segretario di Stato degli affari esteri, presidente del consiglio de' ministri, ebbe l'onore di trasmettere a S. E. il signor conte Columbiani in data del 19 stante avesse dimostrato con veri, comunque tristi colori, lo stato politico di questo regno, egli stima di aggiungere le seguenti considerazioni alle ragioni come logiche conseguenze. — Nell'adempiere tal dovere, dopo aver presi gli ordini del real governo, dà risposta all'altra comunicazione in data del 19 stante del signor conte Rignon, consigliere di Legazione di S. M. Sarda.

Il signor conte di Rignon, non ignorando i gravi avvenimenti, i quali han preceduto il doloroso giorno 15 di questo mese, non può non aver osservato « lo svolgimento continuo d'un partito, il quale, dopo aver tentato di sciogliere ogni legame sociale in questo regno e d'esservi in parte riuscito » finalmente fece l'estremo e colpevole sforzo d'insanguinare le strade e compromettere l'esistenza d'una delle prime capitali d'Europa. — Il governo di S. M., forzato a salvare la pace pubblica e la Costituzione del Regno, dovette unire in Napoli il nerbo delle sue forze, e perciò sguardare quasi all'infutto le provincie, presso le quali « il disordine e la dissoluzione si manifestavano con violenza risoluta » contro la proprietà, contro i pubblici tributi e contro la sicurezza personale.

Abbandonate le Provincie alla sola forza morale delle autorità, nè più rispettate, nè più temute « queste domandano istantemente delle forze attive e numerose per ridare alla società la pace e la sicurezza di cui manca » ed al governo la percezione dei tributi, la pronta ed energica esecuzione delle leggi.

In tale stato le truppe delle quali ora il governo di S. M. può disporre sono in tutto insufficienti allo scopo. A ciò si aggiunse la continua e nemica Sicilia, la quale agita con ogni sua possa i domini continentali di S. M. « cospirando in Calabria » e minacciando di gettare in questo regno la parte meno pura de' suoi armati, onde la necessità d'invigilare severamente le provincie più lontane della capitale con forze di terra e di mare.

Quali sieno le tendenze del partito cui il governo di S. M. ha cercato di soddisfare con concessioni sempre ecessive, forse « pericolose » ed « imprudenti » enon pertanto respinte, non vi è chi non vegga dalle dottrine pubblicate, dalle cospirazioni ordite « dalle dimostrazioni di strada pubblica, dall'aperta ribellione. »

Battuto ora nella capitale in aperta guerra « si

riplega nelle Provincie con le antiche manovre delle seduzioni, d'intimidazione, e con occulte e segreti maneggi si ricompono e si prepara. »

In tale stato di cose il governo di S. M. è nel dovere di prepararsi a difendere di nuovo e dovunque la costituzione giurata, e la tranquillità ne' suoi sudditi.

Egli è dunque evidente che le condizioni di questo regno han subito modificazioni serie e penose, e che l'avvenire sempre più grave si aprirebbe per esso, quante volte non si accingesse gagliardamente a mantenere saldi ed inalterati i suoi diritti ed i suoi doveri, alla quale opera se sia di troppo l'integrità delle sue forze non vi è a dimostrare; se il decadimento di ogni potere regolare in questo regno debba o no far sentire la sua funesta influenza negli altri Stati d'Italia non può essere oggetto di discussione.

Tale anteriormente non era la posizione di questo regno allorchando si diedero i provvedimenti diversi, cui accenna la nota ultima del signor conte di Rignon; all'ora ci era la speranza di evitare le deplorabili collisioni che il real governo deplora, ed a cui è stato spinto da non provocato e temerario assalto. — Da ciò potrà dedurre il governo di S. M. Sarda da quale imperiosa necessità di esistenza sia tratto quello di Napoli, allorchè richiama nei suoi stati le milizie di terra e di mare mandate a tutela dei popoli d'Italia superiore.

Il sottoscritto, ammirando le generose gesta dell'esercito e di S. M. Sarda, prenderà la libertà di osservare che non messo in pari condizioni non è possibile al governo di Napoli di fare i medesimi sforzi. Egli è evidente che posto a 600 miglia dal teatro della guerra con basi e linee militari a prendersi in paesi indifesi senza piazza e senza appoggio di stipulazioni, il corpo napoletano si trova in condizioni affatto diverse dell'esercito piemontese. Egli è evidente che un corpo napoletano, prima che giunga sul Po, sarà costato alla finanza del regno più che non ha speso un corpo piemontese dal principio della campagna sinora.

Quali sieno le finanze di questo regno nei momenti e nei disordini attuali è noto a tutta l'Europa. Egli è evidente che il mantenere e rifornire un esercito partendo dal Sebeto al Po è assai più costoso, lento e malagevole che partendo dalla parte superiore di questo ultimo fiume. Può dirsi per conseguenza che in tal nobile guerra, se son pari le volontà, non son pari nè le circostanze politiche, nè le condizioni geografiche e militari. — Il sottoscritto stima inoltre di fare osservare che per logica deduzione delle cose già dette sarebbe difficilissimo al regio governo di condiscendere alle dimande di prestare senza equipaggio al Governo di S. M. Sarda una parte dei suoi legni da guerra a vapore appena sufficiente ai bisogni di questo regno. In fatti 700 miglia di costa a guardare sul continente, il trasportare rapidamente le forze necessarie nelle provincie marittime le più esposte, sia per rivolgimenti dei tempi, sia per l'insidie delle sponde vicine, esigono un apparato marittimo il quale non oltrepassa di certo quello che il regno possiede. — A ciò si aggiunga la guerra esistente nel Faro e lo svolgimento probabile di una marina qualunque ne' porti siciliani; popolo presso il quale si agitano questioni di ogni natura, e tutte gravissime politiche, commerciali, dinastiche. — In tutti i casi, potendolo, il Governo di S. M. combatterebbe in Italia, ma non si mercherebbe, e la sua condotta

ha dimostrato che fin quando non gli son divenuti impossibili, i sacrifici fatti han tutti l'impronta di volere il bene di Italia con sentimenti disinteressati e generosi.

Il sottoscritto prega il signor conte di Rignon di portare il contenuto della presente nota a cognizione del suo Governo dal quale non dubita che verrà presa in quella giusta considerazione che merita, nella certezza che il signor conte di Rignon avrà riferito con esattezza e sotto il vero aspetto gli avvenimenti che han dato luogo alla presente.

Proffitta egli infanto di questo opportuno incontro per ripetergli gli attestati della sua distinta considerazione.

Napoli, 22 maggio 1848.

Firmato — Princ. di Cariati.

30 maggio. — Riceviamo il giornale il *Tempo*, che nel suo numero del 30 maggio per tutta politica interna contiene le seguenti parole sotto il titolo *Notizie del Regno*

« Dura lo stato di assedio, ed è voce avrà termine allo approssimarsi del dì in cui avran luogo le elezioni. »

La città è tranquilla. »

E lo stesso Giornale contiene nel suo numero del 29 queste solissime parole sui casi di quella capitale:

« La città è tranquilla. »

Dura ancora lo stato di assedio.

La stampa periodica ha ripreso il suo corso dopo la pubblicazione della legge repressiva. *L'Ombra* ed il *Lucifero* furono i soli giornali che pubblicarono prima che questa legge fosse emanata.

I collegi elettorali sono convocati pel 18 giugno, giusta l'antica legge elettorale, di cui il censo per gli elettori fu ridotto a ducati 12 annui di rendita e per gli eligibili a ducati 120.

Le Camere saranno aperte al primo luglio »

SICILIA.

Messina, 26 maggio. — Dopo gli orribili avvenimenti di Napoli, stavamo ancora in timore di un conflitto colla Cittadella, — e parve un momento, che da ambe le parti si volesse cominciare, e si sarebbe combattuto fino alla morte. — Ora siamo però tranquillizzati, mentre tutta la Calabria marcia contro Napoli e Reggio, in faccia al nostro porto. — Da Palermo s'aspetta, ed è già in nostra vicinanza una forte colonna per continuare per la Calabria ed unirsi ai Calabresi per attaccare Reggio. — Queste sono le voci che corrono. — Così verranno tagliate alla Cittadella le provvisioni — Venti barche cannoniere, ed un nuovo forte che domina tutta la parte marittima della Cittadella impediranno le comunicazioni anche notturne dei vapori regii colla città. Tutto ciò e la mancanza d'acqua faranno che dovrà presto arrendersi. — Le batterie da breccia sono veramente disposte in modo da fare spavento. — Quando si sono vedute, si ottiene piena fiducia. — Il forte San Salvatore, che portò il maggior danno alla città, sarebbe ridotto in poche ore a terra, e nella Cittadella non si avranno molti momenti liberi per servirsi dei cannoni che sono all'aperta. Ai 7 di marzo la città non possedeva la sesta parte dei mezzi che ha attualmente. Ha fatto già tanto da mettere la fortezza in una posizione critica. — Ora le terribili batterie dall'alto potranno far fuoco sulla fortezza, e così tutti i punti d'attacco muniti di ben 40 mortai e 60 cannoni.

si procurassero tutte le altre circostanze, tra le quali non si omettesse d'aver riguardo all'egualianza di peso, procurandola all'uopo coll'aggiunta d'una conveniente massa di piombo.

« Il professore Magrini, non persuaso però dell'utilità di questo mezzo, gli preferiva l'altro suggerito nella seduta ordinaria dal cavaliere De Filippi, d'appropriare cioè nel caso speciale di Verona della corrente dell'Adige per introdurre nella città dei galleggianti in cui sian chiusi gli avvisi che si desidera di comunicare a que' nostri infelici fratelli.

« La commissione si occupò quindi tanto dei fuochi che delle carabine, ed a questo proposito il vice-segretario De Cristoforis descrisse un fuochetto proposto in Inghilterra, nel quale una camera comunicante per un piccolissimo foro colla canna permette l'introduzione in essa di parte del gas che si forma per l'accensione della polvere. Così la forza esplosiva, non agendo fin dal principio con tutta la sua violenza sul progetto, rimane questo per un tempo più lungo nell'arma, ed in tal tempo esse acquista incessantemente nuovi gradi di velocità. Venne generalmente dai membri della commissione commendato il pensiero,

ma si osservò che simile artificio può compromettere la vita del fuociere. A questa camera pensava il professore Veladini che si sarebbe forse con vantaggio potuto sostituire una forte spira d'acciajo collocata e fissa al fondo della camera, ma dichiarava di non poter dare alla propria idea il conveniente sviluppo, perchè non si trovò giammai in circostanze di tentarne l'esecuzione.

« Si ragionò in seguito delle cariche rigate e della miglior forma da darsi alle palle da fucile, entrando a questo proposito la commissione in discussioni relative al moto de' progetti nell'aria, avuto riguardo alla forma dei medesimi.

« Si trattò per ultimo del modo con cui si accende e prende fuoco la polvere nelle armi, non che della miglior forma da darsi ai granelli di polvere onde ottenere un vantaggio nella portata. Il vice-segretario De Cristoforis propone a quest'oggetto l'applicazione ai fuochi degli acciarini pneumatici, ed il professore Veladini soggiunge che gli pare essersi dal defunto professore Crivelli impiegato un tal mezzo per lo spar delle artiglierie, e che le relative esperienze sembragli s'ano state istituite in Trento all'epoca che

in quella città occupava il Crivelli la cattedra di fisica »

La futura adunanza si terrà il giorno 8 giugno p. v.

ARTICOLI COMUNICATI.

Lessi alla quarta pagina del n.º 51 del giornale *Il 22 Marzo*, un articolo in lode de' valorosi fratelli Belloni, i quali, da me avvertiti il giorno 19 marzo che la pugna ferveva grandissima in vicinanza alla Chiesa di San Celso, s'accorsero immediatamente, e la sostennero con quel coraggio e quell'ardor patrio che li distingue.

Quell'articolo ravvivò in me i sentimenti di riconoscenza che ogni cittadino lombardo deve professare a questi bravi e degni fratelli, perchè, accorsi all'invito, e lasciatisi da me guidare e disporre con altri in que' luoghi ove fu molto a combattere, diedero esempj del maggior valore, precedendo i compagni che loro vennero associati.

Egual riconoscenza debbo tributare al Giusti, che, pronto sempre all'invito, affrontò e sostenne i più difficili cimenti delle cinque giornate; e, generoso dell'opera sua a pro della causa pubblica, ricusava di ricevere una ricompensa che io credei assegnargli per consiglio del Comitato di Sicurezza. Il Giusti, arruolatosi col fratello alla colonna modello del valentissimo Griffini, merita ancor più l'affetto mio e quello d'ogni cittadino, perchè vi si mostra degno seguace di quel prode, a cui gli attestati d'onore del re Carlo Alberto, e la stima dell'intera officialità piemontese, non permettono aggiungere privati elogi.

Sentimento d'umanità e debito di coscienza m'impongono il dovere di far noto che, visitando allo Spedale Maggiore, uno fratello ferito, capitai al letto di Baldassare Ajraghi, che colla voce fioca di chi muore, mi narrava che il sabato, primo giorno della rivoluzione, verso le cinque pomeridiane erasi presentato al locale della vecchia Polizia per intimare l'adempimento del decreto di consegna delle armi. All'intimidazione aggiungendo la forza, scariò due pistole contro le guardie che non restarono inutilmente colpite. Ma queste non tardarono a ricambiargli, ed egli pure

Noi vi ripetiamo, non crediamo ad ulteriori ostilità mentre dopo i sanguinosi avvenimenti di Napoli il re è più che mai perduto. — Un sentimento di furore, e di giusta vendetta, getterà tutte le provincie in piena disperazione contro Napoli, e libererà noi dalla Cittadella.

(Corr. del Corr. Livorn.)  
ILLIRIA.

Trieste, 27 maggio, ore 7 pom. — Questa mattina dopo le 9 ore si vide di nuovo avviarsi verso il nostro porto la squadra italiana, con minor numero però di legni e specialmente di vapori. Dopo le ore 4 pom. si avvicinò un vapore con bandiera parlamentaria; e siamo assicurati aver portato dei dispacci pel nostro Governo e per alcuni consolati. Ci mancano però del tutto notizie positive ed ufficiali. Da fonte degna di fede, sentiamo che il comandante Albini abbia presentato lagnanza circa al sequestro di alcuni navigli veneti, avviati per Venezia, operato dall'I. R. squadra, chiedendone la restituzione. Siccome alcune barche state fermate a causa del blocco di Venezia e qui condotte, furono già da più giorni messe in libertà, accordando loro spedizioni per Ancona, così la domanda del comandante Albini va a cessare di fatto. Nel suo dispaccio avrebbe egli però protestato di voler rispettare l'incolumità della bandiera austriaca mercantile.

Nel prossimo numero speriamo poter dare relazioni ufficiali su questo importante argomento. (Osserv. Triest)

## NOTIZIE DELL' ESTERO

### FRANCIA.

Borsa di Parigi del 30 maggio.

I fondi ebbero poco vantaggio durante tutto il tempo della Borsa, e le voci diverse circa un intervento in Italia contribuirono molto ad accelerare il movimento retrogrado. Ma la ragione principale dell'abbassamento era la necessità di provvedere alle scadenze per la fine del mese.

Il cinque per cento, aperto a 70 e 80, dopo essere salito a 74 discese a 69 e 78.

Il tre per cento, aperto a 49 e 28 discese a 48 e 80.

Lo sconto sui boni del Tesoro, dopo essere salito all'uno per cento, ridiscese al livello di ieri, cioè 50 1/2.

Le azioni della Banca abbassarono anch'esse di 18 franchi.

Delle azioni sulle strade ferrate, alcune ebbero qualche miglioramento.

In generale gli affari furono calmi anziché animati.

Lione, 9 giugno. — Nuove scene deplorabili ebbero qui luogo ieri. Gli operai de' cantieri nazionali sfondarono e sgominarono delle casse d'armi mentre esse passavano per Perrache. Al primo udirsi di siffatta violenza accorse uno squadrone di dragoni; ma gli operai si disposero tosto in battaglia quadrata. Sopravvenne la truppa di linea che s'impadronì di circa trenta operai e li condusse in prigione. Pare che questi incessanti tentativi tanto assurdi quanto violenti abbiano de' segreti motori nei soliti agenti provocatori d'anarchia e di disordine. (Peuple Souverain)

### INGHILTERRA.

Londra, 31 maggio. — Appena giunta a Londra la nuova della condanna di Mitchell i cartisti si sono ragunati a Clerkenwell sotto la presidenza di M. Williams, poi si misero in mar-

cia per Old-street-road, in numero di 7000 circa.

A Smithfield la processione contava circa 10,000 persone. Si credeva che i confederati volessero dirigersi verso il palazzo Buckingham; ma la Polizia essendosi opposta pigliarono invece la Via di Finsbury-Square. Un grande mistero regna sulle intenzioni degli agitatori: molti fra essi portavano armi nascoste. (Morning Chronicle).

— La dimostrazione dei cartisti non ha esercitato influenza sul corso degli affari pubblici; ma ciò nullameno li tenne in basso stato.

— L'associazione de' resistenti d'Irlanda ha adottato una risoluzione: dichiarò cioè arbitraria ed illegale la condanna di Mitchell perchè il giury che lo condannò era composto di pressochè tutti i suoi avversari politici. (Globe.)

— Bande di vociferatori percorsero ieri Londra, gridando altamente contro l'ingiustizia commessa in verso Mitchell, e col loro fracasso e furore portando l'agitazione in molti quartieri della città.

— A Dublino è comparso alla luce un nuovo giornale cartista intitolato la Tribune Irlandaise.

— Un club di donne s'è formato a Leicester. Più di duemila femmine assistevano all'ultimo meeting. Tra le principali oratrici si rimarcano le signore White e Simpson. Una d'esse disse: — Le donne devono restar unite per far valere i loro dritti: i soldati non ci attaccheranno mai, perchè i soldati amano le donne. (risa).

(Mercurio di Leicester.)

### GERMANIA

Francoforte, 31 maggio. — Nella seduta d'oggi dell'assemblea nazionale, il signor Dahmann lesse il rapporto della commissione di costituzione sulla mozione di Mareck. La commissione propone la seguente ammenda che venne adottata quasi all'unanimità e senza preventiva discussione.

L'assemblea nazionale costituyente dichiara solennemente ch'essa riconosce in tutta la sua estensione il diritto che hanno le tribù non germaniche, abitanti il suolo tedesco, di proseguire con piena libertà di azione, il loro sviluppo nazionale e di servirsi della loro lingua per gli affari ecclesiastici, l'istruzione, la letteratura, l'amministrazione interna e la giustizia, in tutta l'estensione del loro territorio; siccome pure s'intende, ch'esse godranno di tutti i diritti che il nuovo progetto di costituzione conferirà ai popoli tedeschi.

La Germania ormai unita e libera, è abbastanza grande ed abbastanza possente per accordare completamente e senza gelosia alle tribù straniere nate nel suo seno i diritti ad esse conferiti dalla natura e dalla storia; e non accadrà mai che lo slavo, o l'abitante dello Schleswig settentrionale dalla favella danese, o l'abitatore del sud della Germania che parla l'italiano, nè alcun altro di morante sul nostro territorio e che parli un idioma straniero, abbia a dolersi che la sua nazionalità sia inceppata o che si neghi di porgergli fraternamente, ovunque lo si possa fare, la mano del popolo tedesco.

L'assemblea nazionale si è definitivamente costituita. A presidente fu eletto Enrico de Gagern già nominato provvisoriamente, con 499 voti sopra 818.

Il signor Soiron venne poi eletto primo vicepresidente, ed Andrian secondo vicepresidente.

(Journ. de Francoforte.)

Amburgo, 20 maggio. — Certo è l'armistizio concluso fra i generali Wrangel e Hedemann, e la sua ratificazione per parte del governo prussiano. Non sappiamo però ancora quali linee di demarcazione siensi in esso stipulate. (G. U.)

### AUSTRIA.

Vienna, 30 maggio. — L'ordine e la sicurezza pubblica non furono in niun luogo turbati. Gli artigiani si ritirano fuor di città e le barricate sono quasi per intero scomparse. L'università inviò deputati nella provincia per dipinger ad esse nella loro vera luce gli ultimi avvenimenti. Alla cassa di risparmio si osserva ancora la stessa sproporzione fra i versamenti e le restituzioni; all'incontro la folla cessò interamente alla Banca ed i nuovi banknoten di uno e due fiorini vengono accettati volentieri. Una dichiarazione del ministero ungherese che ammette i banknoten in Ungheria insul vantaggiosamente a sostenerli.

— La Gazzetta di Vienna è ricomparsa collo stemma imperiale!!!

### SVIZZERA.

Dieta Federale ordinaria in Berna. — Tornata del 30 maggio. — È all'ordine del giorno la proposizione di Ginevra, così concepita:

« L'alta Dieta, considerando che la guerra civile è notoriamente scoppiata nel regno di Napoli; che le capitolazioni militari concluse coi governi anteriori di questa monarchia non saprebbero essere mantenute nell'attuale stato di cose; che nella situazione in cui si trovano le truppe svizzere a Napoli, ne potrebbe venir macchia all'onore svizzero, vista la loro partecipazione ad una guerra civile, nella quale sarebbero impiegate contro la causa generale della libertà dei popoli, decreta: I cantoni che hanno concluso delle capitolazioni militari col regno di Napoli sono invitati a richiamare le loro truppe. »

Si comincia dal comunicare diverse lettere di consoli svizzeri in Italia. Quello a Livorno fra gli altri fa conoscere, esser egli stato minacciato da parte del popolo, inviperito per la condotta dei reggimenti svizzeri a Napoli, e quello a Milano dichiara inopportuno l'invio colà di un delegato straordinario colla missione addossatagli dalla Dieta di promuovere gli interessi commerciali della Svizzera. Nessuna autorità potrebbe adesso, nè potendolo, vorrebbe secolui trattare circa tale bisogna. I sentimenti in favore della Svizzera essersi raffreddati dietro la dichiarazione di voler ella mantenere la sua neutralità, e più specialmente dopo che i soldati svizzeri a Napoli hanno sostenuta la reazione, e compromessa per un istante la causa d'Italia. Per questa santa causa essere tutti decisi a sacrificar beni e vita: trovarsi gli animi in uno stato d'indiebile esaltamento; essere quindi al momento assai male a proposito una missione commerciale.

Finita la lettura, il presidente accorda la parola all'autore della proposizione, signor James Fazy.

Parlano i deputati di Ginevra, di Zurigo, di Lucerna, Uri, Friburgo, Vaud, Berna.

Si mette alle voci una proposta di Turgovia, chiedente:

1. Che un'inchiesta abbia luogo sui fatti di Napoli e sulla posizione dei reggimenti svizzeri.
2. Che il Direttorio sia autorizzato a offrire ai Cantoni che conclusero delle capitolazioni, il concorso della Dieta per arrivare, mediante negoziazioni, al richiamo delle truppe capitolate.

La prima parte della proposta è accettata da 18 voli e la seconda da 13 1/2.

(Repubblicano del 2 giugno.)

## NOTIZIE DELLA GUERRA

### BULLETTINO DEL GIORNO.

Milano, 5 giugno, ore 2 pom.

Gli Austriaci che, dopo la rotta del 30

di maggio, si erano accampati nelle vicinanze di Mantova, ponendo il centro delle loro forze a Rivalta e distendendosi dalle Grazie a Rodigo, Sacca e Solarolo, parevano disposti a sostenere un'altra volta in aperta campagna l'incontro dei nostri.

Ne' passati giorni, i nemici avevano spinto i loro avamposti fino a Ceresara, e fatte alcune scorrerie nelle vicinanze di Casaloldo e d'Asola; ma jer l'altro si concentravano sempre più presso Rivalta, ov'era il Quartier Generale del Maresciallo Radetzky. Colà, essi avevano anche gettato un ponte sul Mincio, per tenersi più sicuri e più pronta una ritirata. In quelle posizioni avevano radunati ben ventiduemila uomini, con centoventi pezzi d'artiglieria.

L'esercito italiano aveva munito validamente il passo di Goito e i propri accampamenti fortificandoli anche colle grosse artiglierie condotte da Peschiera. E trentamila de' nostri con ottanta cannoni erano impazienti di venire a nuova battaglia.

Ieri (4 giugno) i nostri si mossero per attaccare l'Austriaco. All'alba furono uditi alcuni colpi di cannone. Ma appena giunti alle posizioni occupate già dal nemico, le trovarono abbandonate; di notte tempo, con coperti movimenti, esso era riuscito a ritirarsi nelle mura di Mantova. La sua ritirata fu tanto precipitosa che parve quasi una fuga.

Tutta la campagna, sgombra così dai nemici, fu trovata sparsa ancora di una moltitudine di cadaveri; soldati e cavalli, uccisi nella battaglia del 30, si che l'aria n'era guasta. Le indagini fatte conducono a ritenere che le perdite degli Austriaci furono assai maggiori di quelle dapprima supposte, e si fanno salire a più migliaia. È certo che la nostra artiglieria, e le cariche fatte alla baionetta dai prodi reggimenti piemontesi, ne fecero molta strage; e ciò forse tolse l'animo agli Austriaci di venire un'altra volta al paragone de' nostri.

Il nemico si mise a riparo, in parte nella città, in parte sotto il cannone della fortezza. Nelle terre invase dal loro passaggio violarono le chiese, sparsero le Ostie, trafugarono i vasi sacri, e desolarono case e campi, lasciando ovunque le orme della loro barbarie.

La notizia sparsa ieri che un corpo austriaco avesse occupato Asola, è falsa: erano circa duecento soldati italiani disertori del campo nemico, i quali, riconosciuti appena, furono accolti con grandissima festa.

Il re Carlo Alberto, attraversato ch'ebbe con una parte de' suoi l'abbandonato accampamento austriaco, spingendosi fin sotto Mantova, ritornò al Quartier generale di Valleggio.

Per incarico del Governo Provvisorio,  
C. CARCANO, Segretario.

n'ebbe quel colpo che lo portava a morire. Venivami rassicurando di morire contento, perchè sperava aver redento il suo nome dall'infame taccia di spionaggio che eragli rimasta sul capo, per aver alcuni anni servito a quegli iniqui officj dai quali era stato rigettato per non aver voluto essere malvagio quale lo si voleva. Mi pregava vivamente di render nota questa sua dichiarazione; e, più che la povera sua famiglia, raccomandava al paese la riparazione del suo nome. Io mi parlai promettendogli di soddisfarlo, e di ritornare per rivederlo al dimani. Vi ritornai di fatto, ma era spirato. Cap. Birigozzi.

Due giorni prima della sollevazione di Milano l'Intendenza di Finanza in Morbegno, per ordine del Vicerè, abilitava il dispensiere degli oggetti di privativa di Chiavenna a ricevere da Andrea Cresta la restituzione di 280 libbre metriche di polvere e rimborsargliene il prezzo. Il Cresta è landamanno di Sorava, cantone Grigioni, e la

polvere che egli doveva aver ricevuta da tempo, e che al 16 marzo gli era permesso restituire, era destinata dal Governo austriaco ad alimentare nella Svizzera la guerra civile. Ma il Cresta aveva tardato a ritirare la polvere; per la qual cosa, quando scoppiò la rivoluzione, il Comitato di Chiavenna la pose sotto sequestro, ne distribuí una parte a' suoi volontari, e finalmente la confiscò a profitto della nazione. Questi particolari non meriterebbero forse d'essere accennati in questo foglio, perocchè, le perfide mene dell'Austria a danno degli Svizzeri sono già abbastanza provate e notorie. Ma si ha la compiacenza di poter asserire in base ad atti ufficiali che la pratica delle polveri era maneggiata dal solo Governo austriaco co' suoi satelliti della Svizzera, e che il negoziante di Chiavenna (certo Francesco de Giacomi), per mezzo del quale si fece la spedizione, non sapea nulla dell'uso a cui quelle polveri dovessero servire.

### AVVISO.

Nel giornale ufficiale *Il 29 Marzo* del giorno 14 maggio, N. 49, mentre si esponevano i numeri vincenti alla *Lotteria per i feriti nelle cinque giornate*, che aveva avuto luogo l'antecedente giorno 10, si avvisavano i proprietari de' biglietti che la consegna de' premj sarebbe stata fatta al presentatore dal giorno 11 a tutto l'ora scaduto maggio. Rimangono ancora presso la ragioneria della Società del Casino a San Giuseppe alcuni premj non stati richiesti. Si diffidano quindi nuovamente i possessori de' biglietti vincenti a volersi presentare per ritirare il relativo premio entro il perentorio termine di giorni quindici dalla data del presente avviso, scorso il quale si riterrà che per atto di generosità vogliono rinunciare a beneficio della Pia Causa, e le promotrici procureranno la vendita degli oggetti nel modo migliore a quello stesso fine.

Milano, 5 giugno 1848.

Siamo pregati ad inserire la seguente DICHIARAZIONE.

Vengo ora a sapere dirsi da taluno che io sia l'autore di un articolo inserito nel N. 3 del *Repubblicano* fieramente ostile al rappresentante della provincia di Pavia presso il Governo provvisorio lombardo. Non è mio l'articolo, non sono miei i giudizi che vi sono espressi. Io autorizzo la redazione del *Repubblicano* a sbugiardarmi se lo merito. E chiunque mi vuole accusare mi accusi pure pubblicamente, ma se è uomo onesto dica gli indizi su cui si appoggia l'accusa.

Milano, 3 giugno 1848.

Amilcare Carlotti.

### CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE.

Milano, 5 giugno 1848.

5 per 100. Lombardo-Veneto, fior. 79

Parigi, 29 maggio.

Consolid. 5 per 100 fr. 75 50

3 per 100 " 48 50

Vienna, 29 maggio.

Metall. 5 per 100 fior. 58 1/2

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.